

*Ove Aronne e l'Ammiraglio, con uno stratagemma,  
liberano l'Isola dalla infausta presenza degli Sbandati*

Nella tarda mattinata l'orizzonte a Levante, verso la costa fra Taràbanis e Marsa Ali, si affollò di decine e decine di legni. Trasportavano, come annotò in seguito un cronista di Santa Sofia, ben quattromila Sbandati, l'ultimo regalo avvelenato di quella spedizione reduce dalla Terrasanta.

Per tre giorni e tre notti scafi malridotti e semidistrutti, malamente governati da pirati, corsali e approfittatori di ogni risma, vomitarono sulle rive dello Scalo Vecchio e dello Scalo Maestro, gli unici a ridosso di quello Scilocco insistente e maligno, migliaia di uomini affamati, denutriti ma vogliosi di continuare a esprimere la loro voglia balorda di violenza. Era ciò che rimaneva della feccia raccolta in tutte le contrade d'Europa e scaraventata da predicatori zelanti e stolidi a fare danni in Terrasanta in appoggio alle truppe cristiane. Al ritorno gli avevano detto che nell'Isola avrebbero trovato acqua, cibo e cure, in attesa di una non meglio precisata flotta che li avrebbe riportati a casa entro poche settimane.

Anche se moltissimi di loro annegarono durante le difficili quanto concitate manovre di approdo, la massa degli Sbandati fece paura a tutti.

Già prima che sbarcassero, Sarah e Mara pensarono bene di accompagnare al Castello, improvvisata Arca di Noè, un bel po' di animali da proteggere. Fecero così il loro ingresso in quel presidio Pippina e Sgamante, due coppie di impauritissimi conigli, una coppia di cinghiali tenuti separatamente in robuste gabbie di legno, tre coppie di capre e quattro alveari di fèrula con i loro sciami di piccole api nere confuse e ronzanti, assieme ai gatti tigrati e rossi protetti e accuditi in gran numero da Rashid.

Poi Grimaud serrò la porta del Castello e mise tutti i suoi uomini in allerta sugli spalti, disposti come in un vero e proprio stato di assedio.

I Reduci, da parte loro, spostarono i loro accampamenti verso Punta Basano, dove alzarono dei muraglioni di pietra per renderli più difendibili. I Trovatori e le Meretrici li seguirono, cercando protezione.

Allora gli Sbandati dilagarono per tutta l'Isola, pericolosi come bestie inferocite e confuse. In poche ore divorarono e distrussero tutto quello che si parava davanti a loro: fauna selvatica, favi colmi di miele, capre, cinghiali e alcuni gattini spersi nella macchia, che fu bruciata in diversi punti per stanare gli ultimi animali. Tutti soffrirono, tranne i corvi e la coppia di uccelli *tahur*, che ingrassarono oltremodo grazie alla presenza di numerose carogne sparse dappertutto, dalle scogliere ai barranchi, ai canaloni, alle pendici del monte. Solo l'Oratorio di San Simone, il Cenobio, le tende degli Spitaleri e il casale di Mara e Sarah vennero risparmiati. Il resto fu violenza e cieca distruzione; ma ancora per poco.

Alla sera l'Ammiraglio s'incontrò con Aronne e insieme escogitarono un piano per togliersi dalle secche di quella situazione a dir poco disperante.

Nel tardo pomeriggio del giorno dopo Yusuf e Franciscu Rahl sbarcarono nell'Isola, provenienti da Tripoli di Libiya e diretti a Marsa Ali. Erano venuti a fare scorta d'acqua e a salutare il nipote Asparino.

Mentre Franciscu si intratteneva con il nipote, che gli aveva presentato la bella Odile, Yusuf vide che Aronne stava stendendo sul piazzale tra lo Scalo Nuovo e lo Scalo di Mezzo un grande telo di cotone diviso in quadri dipinti con episodi di una storia sconosciuta e fantastica. Lo aiutò a disporre quel grande lenzuolo istoriato e ricevette come dono un otre di forte vino ambrato. Poi il Figlio dello Speziale gli disse: «Vai in giro per l'Isola, e grida a tutti questo messaggio: "I Soldati, le Meretrici e i Capi di li Sbandati vengano al vespero nello spiazzale tra lo Scalo Novo e

lo Scalo di Mezzo, ove il monaco Aronne, per conto di Sua Maestà Ruggero, e del suo degno Ammiraglio Gheorghios, vi comunicherà notizie di grandissima importanza”».

Per ore e ore Yusuf Rahl, prontamente ribattezzato “Pippinu ’u Marsalisi”, girò gli accampamenti disseminati per l’Isola, bandendo senza sosta il messaggio affidatogli da Aronne e tracannando nel frattempo tutto il vino, ed era tanto, avuto in dono.

Al Vespero, nello spiazzo dove Aronne aveva preparato la sua messinscena, era stipato un numero inaudito di persone. In prima fila stavano i Trovatori, tra cui si era intrufolato Asparino, che teneva per mano la bella Odile. Dietro stavano mescolati i Reduci e le Meretrici, mentre solo ai caporioni degli Sbandati, che erano pur sempre tantissimi, era stato concesso di ascoltare quello che lo strano monaco davanti al telo istoriato avrebbe detto.

Aronne fu visto per qualche minuto porsi una curiosa maschera di cuoio e vetri davanti agli occhi e ripassare velocemente degli appunti. Poi si procurò un bastoncino di disa e, accompagnando via via le sue parole con le immagini dipinte sul grande lenzuolo alle sue spalle, cominciò a declamare: «Reduci di Terrasanta, gentili Trovatori e dolenti Meretrici! E anche voi, Caporioni della feccia inconsapevole di tutte le contrade d’Europa! Udite quello che Re Ruggero di Siqilliya vi manda a dire! Ora vengo e mi spiego: la nostra antica terra di Trinacria, Siqilliya, o Sicile, se più vi aggrada, poggia su tre pilastri. Uno è a Capo Piloro, tra Scilla e Cariddi; uno è a Capo Passero, dalle parti della bella Saraqusah, e il terzo pilastro è poco distante da qui, a Libileo, dalle parti di Marsa Ali», spiegò il Figlio dello Speciale muovendo lo stelo di disa verso le immagini che descrivevano quanto stava dicendo.

Poi proseguì: «Il pilastro marino di Capo Passero è custodito dal Gigante Mokarta che, originario della vicina e ubertosa Salemi, verso Saraqusah si trasferì. Il pilastro di Capo Libileo è sorvegliato dall’Uccello Taurro che spesso, dalle pendici del Monte Falcone, vola verso Marsa Ali e s’immerge negli abissi marini a

verificare lo stato di quel gigantesco sostegno. Talvolta, nel suo inabissarsi nelle profondità del mare, l'Uccello Taurro smuove così violentemente le acque che tra Taràbanis e Marsa Ali si formano alte, misteriose onde che i locali chiamano "marrubbiu": diverse navi piene di Cristiani, meschinelli, sono state inghiottite dai suoi flutti.

Il terzo pilastro, il più rischioso e imprevedibile, quello vicino al Mongibello dalle mille sciare infocate, è retto da Cola Pesci, suddito fedele e amico grande di Re Ruggero e della Sicilia tutta. Orbene, Cola Pesci ha fatto sapere a Sua Maestà che il pilastro prossimo al vulcano sta per cedere e che quindi fareste bene a lasciare questo Regno, tanto bello quanto pericoloso, prima che la Siqilliya tutta sprofondi», disse Aronne mostrando l'ultimo ingenuo quadro della serie dipinta sul lenzuolo: una distesa azzurra con dei cerchi concentrici, a simboleggiare il mare che aveva appena inghiottito la Trinacria.

Un fremito di paura si diffuse tra quel pubblico così indocile ed eterogeneo. Poi uno dei caporioni degli Sbandati, il più minaccioso, si alzò. Indossava una tunica da frate e teneva il cappuccio, più ampio del solito, sempre alzato sul capo, a nascondere il viso. In fondo all'antro buio di quel cappuccio si potevano solo scorgere gli occhi, ardenti come tizzoni. Disse il frate incappucciato, con voce roca ma ben udibile: «E chi ti crede, impostore di un Giudeo travestito da monaco? E perché mai solo noi dovremmo aver paura che la Sicilia sprofondi? Quando andrà a fondo, ci andremo tutti assieme. Muoia Sansone con tutti i Filistei!».

«Muoia Sansone con tutti i Filistei!», fecero eco, all'unisono, le migliaia di Sbandati che, come cavallette, occupavano quasi ogni palmo dell'Isola, compresi scogli, cale, grotte, canaloni, falesie e barranchi.

Facendosi forte dell'appoggio dei suoi, l'Incappucciato proseguì, minaccioso: «Sappiamo che in questo luogo sono nascosti cinque sacchi di dinar di Damasco. Una ricchezza inestimabile che troveremo e che permetterà ai miei compagni di tornare alle

loro case da gran signori. Ma prima bisogna stanare, convertire e purificare col fuoco colei che detiene il segreto dei dinari di Damasco. È un'altra Giudea, come l'impostore che ci ha appena stordito con le sue fandonie istoriate, e sta sotto il monte. *Compelle intrare!*».

«*Compelle intrare!*», ripeterono gli Sbandati, citando senza capire una delle frasi più controverse del Vangelo, citata da Sant'Agostino forse in un momento di senile smarrimento, e ripresa dai fanatici della conversione forzata degli Israeliti.

«Fateli entrare, che poi ci pensiamo noi», ripeté fra sé e sé l'Incappucciato, mentre attorno a lui si radunavano i caporioni degli Sbandati.

Già alcuni di loro stavano cercando Aronne per catturarlo e arderlo vivo in quanto Israelita, che a qualcuno la colpa della recente, bruciante sconfitta a Edessa bisognava pur dare. Ma del Figlio dello Speciale non c'era più traccia. Approfittando della confusione generale, era corso allo Scalo di Mezzo mentre Yusuf e Franciscu Rahl smontavano il palco; poi era saltato a bordo di una veloce feluca con due dozzine di balestrieri di scorta e un paio di sacchi colmi di dinari d'oro. Così, mentre Aronne Sala navigava verso Faugnana, Yusuf il Marsalese, con il suo otre di vino a fianco, bandiva tra un sorso e l'altro: «Migliara e migliara di dinari di Damascu vi aspettanu a lu portu di Faugnana! Ite, ite, partite! Ite, ite, partite! Dinari a Faugnana! Ite, ite, partite! Ite, partiite!».

«E chi ci assicura che non sia un'altra fandonia?», chiesero i Reduci, le Meretrici e i Trovatori a Isacco e Rashid mentre stavano riavvolgendo la tela istoriata di Aronne.

«Lo garantisce lo ieromonaco Elias», ribatterono seri i due monacelli.

Una delegazione di Reduci e Meretrici si avviò lentamente al Cenobio e parlò con il Basiliano, che rispose quietamente alle loro domande e li rassicurò sulla effettiva disponibilità dei dinari a Faugnana.

Alla sera una brezza generosa di Tramontana sciolse le vele di decine di tartane, barche lunghe di pescatori e feluche, che cominciarono a fare la spola tra l'Isola di Ruggero e Faugnana, trasportando prima i venditori di vettovaglie, poi i Reduci e poi le Meretrici con i loro piccoli, accompagnati da Berta Minnazza e Maria l'Orba. La Catraia, ancora assopita, fu lasciata nell'Isola.

La mattina dopo, convinti dalle voci di pescatori, barcaiuoli e marinai, che parlavano di incredibili elargizioni di dinari d'oro a Faugnana da parte di funzionari di Re Ruggero, quasi tutti gli Sbandati cominciarono a riversarsi su decine e decine di scafi accorsi a Hierà come d'incanto e raggiunsero la vicina isola, mentre dalla riva Yusuf 'u Marsalisi continuava a ripetere: «Migliara e migliara di dinari di Damascu vi aspettanu a lu portu di Faugnana! Ite, ite, partite! Ite, ite, partite! Dinari a Faugnana! Ite, ite, partite! Ite, partiite!».

A parte i Trovatori, a Hierà rimase solo qualche centinaio di Sbandati, che prima di partire furono convinti dall'Incappucciato, con la lusinga di un favoloso bottino, a catturare quella che venne descritta come "la Giudea del Monte" e a bruciarla viva dopo averla cristianamente convertita.

Al grido di "*compelle intrare*" in trecento si avviarono verso Balata Ulivo, preceduti dalle torce accese dell'Incappucciato e degli altri caporioni degli Sbandati.

A metà strada, ancora sotto la Portella di Monte Falcone, il vento girò di nuovo a Scilocco e una lunga nube di aria fresca e densa si distese tra Punta Lisandro e Pizzo Madonnuzza, coprendo tutta la montagna e facendola scomparire alla vista. Per nulla intimorito della cosa, l'Incappucciato lanciò una terribile bestemmia e proseguì imprecaando per Balata Ulivo. Sembrava sapesse bene la strada.

Quando giunsero a poca distanza dal casolare di Mara e Sarah la nube si dissolse come per incanto, e gli Sbandati si trovarono circondati da un gruppo silenzioso quanto deciso di donne armate di arco che, al minimo accenno di movimento, trafissero con le loro frecce una mezza dozzina di malcapitati. Erano le Aquitane.

La porta del casolare si aprì e Giorgio d'Antiochia si fece avanti, tranquillo, scortato dal Russo e dal Niuro, che in quella circostanza avevano un aspetto più irritato e minaccioso del solito.

L'Ammiraglio si avvicinò all'uomo con saio e torcia, gli abbassò lentamente il cappuccio e lo salutò con grande cordialità: «Frate Angelo da Eboli, Strizzacàpperi carissimo! Era da tempo che non ci si incontrava. Sapete, a Balarm disperavano di non vedervi più. Vedo che avete raccolto un seguito numeroso in questi mesi...», disse il grande marinaio di Antiochia mentre all'Agostiniano, impallidito all'improvviso, gli si arricottarono le gambe, crollando al suolo svenuto.

Mentre le Aquitane scortavano a valle il gruppo di Sbandati, frate Angelo venne legato e imbavagliato. L'indomani il Russo e il Niuro lo condussero al Castello e lo lasciarono in custodia a Grimaud.

Del turbolento Agostiniano non si seppe più nulla. Alcuni marinai imbarcati sulla feluca dell'Ammiraglio raccontarono che era caduto in mare al largo dell'Isola di Re Ruggero, o Marèttimo che dir si voglia, e che era stato salutato dal Niuro, seduto sorridente sulla torretta di poppa, con un beffardo: «*Acqua davanti e vento darrè!*».